

Luigi Vinci

Martedì 28 dicembre

“Diario politico invernale”.

Un po' di miscellanea delle possibilità di transizione economica

Le decisive potenzialità dell'economia circolare

Dall'inizio del Novecento a oggi la popolazione mondiale è cresciuta 4,5 volte, il consumo di risorse naturali è aumentato di ben 12,5 volte: se si continuerà a sfruttare le risorse all'attuale ritmo, entro il 2050 altro che vittoria contro il riscaldamento climatico, bisognerà disporre delle risorse di tre pianeti, forse Marte più Venere assieme, e magari Mercurio in aggiunta.

Insomma, non funziona.

Passare dall'attuale modello di economia lineare di consumo a un modello circolare in cui, una volta che un prodotto ha esaurito la sua funzione, i materiali che lo compongono vengano riutilizzati, possibilmente dentro al precedente ciclo produttivo, è necessario. Bisogna renderlo obbligatorio (bisogna dirlo ai nostri attuali governanti, in particolare al Ministro per la transizione ecologica (?) Cingolani, non bastano gli algoritmi).

Pare che, più intelligentemente, una serie crescente di imprese stiano guardando al riciclo dei materiali che servono alle loro produzioni.

I settori più interessati e coinvolti nel riciclo dei materiali di loro uso sono: mobili e arredo; impiantistica industriale; elettronica di consumo; automotive; cibo e bevande; costruzioni (questo il settore a oggi più impegnato).

Aggiungo che andrebbe considerata economia circolare il riuso delle plastiche: miliardi di miliardi di tonnellate sporcano territori, mari, oceani, recando enorme danno ambientale, crollo di produzioni naturali, di pescato, ecc. Il riuso sarebbe semplice: le plastiche sono il risultato di polimeri in genere molto lunghi creati con CO₂ (il biossido di carbonio). E, a differenza del prelievo attuale di idrocarburi, che semplicemente riscaldano il pianeta e lo insozzano, l'uso delle plastiche è vero che riscalda ma concorre anche a ripulire il pianeta, cosa forse la più importante.

Processi utili di transizione

Il ciclo da necessariamente avviare in Italia dell'acqua, a beneficio, prima di tutto, del Mezzogiorno

I lavori per migliorare la qualità del servizio idrico, necessari in particolare nel Mezzogiorno, sono all'attenzione della Commissione Europea, essendo essi tra le voci di finanziamento (3 miliardi) del nostro PNRR. Dovrebbero intervenire su acqua potabile e fognature, su sua depurazione e contrasto alla sua dispersione, in genere determinata dalla fatiscenza delle condutture, non di rado risalenti al Regno delle Due Sicilie. Le regioni a questo riguardo messe peggio sono Campania, Calabria e Sicilia. In alcune province, il tasso di dispersione giunge, nientemeno, al 70%.

Quasi uniche eccezioni, comuni delle realtà montane.

Tra le difficoltà storiche di realizzo dei lavori del servizio idrico, il coacervo di regole e di gestioni di enti locali e di sovrapposizioni di competenze, che addirittura vanno dall'ideazione dei progetti alla loro conclusione.

Entro fine anno dovrebbe essere decisa, in sede di Governo, la fine delle gestioni comunali, parimenti dovrebbero intervenire finanziamenti ad authority “per l'attività di regolazione”. Esse potrebbero anche sostituire gestioni inefficienti. Le prime esperienze sembrano efficaci (alla condizione, ovviamente, che arrivino rapidamente i finanziamenti necessari, inoltre, che non alzino i costi per l'utenza sociale, industriale, ecc.).

Miglioramenti importanti pare stiano avvenendo in Puglia e Basilicata, ma anche in pezzi di Sicilia e Campania.

Ancora troppo basso, nel Mezzogiorno e in pezzi di Italia centrale, il trattamento dei fanghi termali prodotti da vulcanismi.

Processi parziali di transizione: spesso pericolosi, da vigilare con attenzione e, se necessario, da ostacolare

1. L'esempio di Acciaierie d'Italia: la società che a Taranto unisce l'ex ILVA a Invitalia cioè allo Stato, e che punta solo a tappe e in tempi non brevi sull'idrogeno come mezzo di produzione dell'acciaio

Fino a oggi i minerali naturali di ferro per produrre, tramite più passaggi (ghisa, poi ferro, infine acciaio) venivano trattati con carbon fossile, un mezzo energetico estremamente inquinante: stando a intenzioni di Governo, quei materiali dovranno, entro il 2024 e il 2025, essere trattati con gas naturale, meno inquinante, producendo, così, un cosiddetto "preridotto" parimenti meno inquinante, che, a sua volta, potrà, entro una decina d'anni, si valuta, o essere usato direttamente nella produzione di acciaio, o abbattere la riduzione di emissioni inquinanti usando forni elettrici, dapprima in parte, poi completamente.

Servono 4,7 miliardi, ha dichiarato l'Amministratore delegato di Acciaierie d'Italia Lucia Morselli, per rendere lo stabilimento totalmente sostenibile ergo totalmente elettrificato: ecco, dunque, il motivo di un itinerario così lungo, e che continua a essere dannoso per lavoratori e area di Taranto. Insopportabile: almeno dieci anni per vedere Acciaierie d'Italia non più avvelenare un pezzo corposo e vitale di Mezzogiorno. Assurdo: sia perché nessuno sa come sarà messo il mercato dell'acciaio nel lungo termine, salvo che, prima o poi, tenderà a flettere, intervenendo già da tempo materiali di sostituzione d'altra natura (per esempio, borocarbonio, che fa le ali dei moderni veicoli aerei, e che unisce i suoi due elementi con forni elettrici).

A incentivare l'insensatezza di una lunga transizione dell'acciaio verso l'elettrificazione, ovvero, l'insensatezza del lungo prosieguo della sua produzione ricorrendo a idrocarburi, ci sta, aggiungo, l'avvenuta impennata del prezzo del gas naturale, che a un certo momento un po' fletterà, ma che, ragionevolmente, non riuscirà a tornare ai livelli anti-crisi, orientandosi attualmente l'economia mondiale sul primato del suo uso. (Fattore di quell'impennata è anche la stasi delle forniture russe, in parte volute dalla Russia come modo di pressione politica intesa a evitare una saldatura politico-militare troppo stretta tra UE e USA, in parte dovute alla lentezza, di analoga ragione, dell'avvio di due grandi gasdotti – Nord Stream 1 e 2 – già completati, e che dalla Russia dovrebbero arrivare in Germania, più un gasdotto minore – Yamal – che prima di arrivare in Germania passerà per la Polonia). (Ultimissima notizia: pare che un allentamento della tensione sia in corso, a seguito di un incontro Russia-USA).

Conclusioni. Se continuerà a essere l'andamento di mercato dell'acciaio ciò che motiva la prosecuzione delle attività di Acciaierie d'Italia (è questa l'opinione di Governo), è facile concludere che il risanamento dello stabilimento e del territorio procederà al rallentatore, con tanto di danno alla salute di chi vi lavora o vi abita.

Al contrario, ciò che di Acciaierie d'Italia è da considerarsi socialmente accettabile sono solo quelle produzioni che faranno esclusivamente ricorso all'idrogeno.

Aggiunge l'agnostico Ministro Giorgetti che la "svolta verde" di Acciaierie d'Italia, oltre che a comportare tempi molto probabilmente più lunghi del previsto, debba anche considerare "aspetti occupazionali" di tutto rilievo.

2. L'esempio a tappe degli aerei del futuro: carburanti (gas soprattutto), poi biocarburanti, poi idrogeno

Questa transizione a tappe non è affatto determinata "oggettivamente" dalla sovrabbondanza di gas, e ora anche da biocarburanti (gas derivati dalla decomposizione di materiale biologico). A Tolosa, per esempio, negli enormi hangar del consorzio europeo Airbus (il secondo mondiale), è in corso di

sperimentazione una nuova generazione di aeromobili che entrerà in produzione entro un paio di anni (2023-24), alimentata da biocarburanti, poi, dal 2030, alimentata al 50% con idrogeno, infine, con idrogeno al 100%. Certo il ritmo è inaccettabile: tuttavia prende in considerazione l'idrogeno, che è di produzione elettrica. Il ritmo va accelerato al massimo: l'effetto di riscaldamento climatico dell'aviazione civile è enorme.

Ragionando in modo capitalistico, ovvero, come modo economico e ideologico dove vale il business e di tutto il resto chi se ne frega, l'uso "transitorio" di periodi lunghi o lunghissimi di riserve energifere tecnicamente obsolete (prima di tutto, perché riscaldanti e inquinanti) è obbligato dalla necessità di usarne o venderne tutti gli stoccaggi prima di attivarsi a fondo in sede di nuove o, anche, di non nuove collaudatissime energie non riscaldanti il clima (eolico, solare, idroelettrico, ecc.).

Evidentissima questa logica nel nostro Governo: enormi gli stock accumulati di gas in SNAM, prosecuzione di trivellature per mare e per terra: dunque, a lungo bloccate le energie non riscaldanti.

3. L'esempio del passaggio prossimo a un'automotive di massa tutta elettrica (Taiwan, Cina), il rallentamento, al contrario, di produzioni UE, USA, Giappone, Corea del Sud ecc.

L'automotive (il complesso dei mezzi di trasporto su gomma) si lascia alle spalle del 2021, per il gruppo Stellantis (cui partecipa FIAT-Chrysler), un rallentamento produttivo suscettibile anche di una corposa crisi, dovuto, fondamentalmente, a due movimenti alternativi di mercato:

- la rapidità con la quale Taiwan (metà della produzione mondiale di microchip) e Cina (in comune perfettissimo accordo) sono al pelo (2024) della produzione di massa di automobili integralmente elettriche (Xiaomi, per ora in tre modelli).

- la necessità, per l'industria automobilistica europea e USA, in specie, per Stellantis, Renault e case minori UE (per es. Mazda), nonché per l'industria giapponese (Toyota ecc.) e quella coreana (Hyundai ecc.), di tempi più gradualmente ovvero più lunghi, intendendo tali case assicurarsi una transizione al passaggio integrale all'auto elettrica che sia morbida, ovvero, non troppo onerosa, parimenti necessitando di buone infrastrutture di ricarica (attualmente operate con idrocarburi).

Dunque, Stellantis, Toyota, Renault, Hyundai ecc. ecc. rischiano di trovarsi impegnate (data l'iniziativa cinese) in perdite di quote di mercato, per via della loro parziale obsolescenza determinata dai loro mezzi multi-energetici.

(Trattasi, esattamente, da parte di queste compagnie, di elettrico più idrocarburi in forma di e-fuel, cioè, di idrocarburi liquidi o gassosi di "produzione sintetica", disponenti di prezzi molto bassi. L'elettricità viene immessa in questi idrocarburi, e ciò consente a quelle compagnie di imbrogliare ovvero di scrivere "verde" o "green" da tutte le parti).

(Noto che, se è vero che l'e-fuel costa relativamente poco, è parimenti vero che l'elettrico cinese costerà ben meno, avendo a quasi disposizione un mercato immenso).

La Commissione Europea intenderebbe colpire l'import nell'UE di beni prodotti con livelli di emissioni nocive

Sembra una buona iniziativa, benché troppo cauta e lenta, anche in quanto potrebbe accettare i miscugli elettrico più e-fuel nell'automotive

E' questo pure un modo, da parte della Commissione, di incrementare le risorse del PNRR, anche per via del prosieguo della pandemia

Numerose le nuove risorse, tutte di tipo fiscale:

- Le prime tre sono l'adozione di un dazio ambientale, una nuova imposta societaria, la riforma del mercato delle quote di emissioni nocive ETS (emissions trading system). (La "riforma", cioè, del commercio delle quote di emissioni, vale a dire, l'insensata ignobile truffaldina pensata dell'Accordo di Parigi, dicembre 2015, in ragione del quale, per esempio, piccoli stati-isola che non

producevano riscaldamento climatico potevano vendere la loro quota istituzionale di riscaldamento a Stati che di riscaldamento ne producevano a valanga, vedi Cina, Stati Uniti, ecc.). Le risorse ora ipotizzate dalla Commissione Europea, previste nel periodo 2026-2030, dovrebbero portare a un'entrata annua di 17 miliardi l'anno, a carico, principalmente, di tre settori industriali: cemento, acciaio e fertilizzanti. Quest'entrata andrebbe al 75% alla Commissione UE, il resto ai suoi bilanci nazionali.

L'imposta, inoltre, si presume dovrà portare i produttori dei paesi terzi (extra UE) che commerciano con l'UE a rispettarne le norme ambientali.

Ci sarà, probabilmente, la solita resistenza dei governi nordici liberal-liberisti, stando ai quali è peccato mortale alterare il mercato ovvero far pagare tasse non microscopiche alle grandi multinazionali capitalistiche. Questa resistenza però potrebbe venir meno, dinnanzi al rischio di far pagare la lotta al riscaldamento climatico ai Governi nazionali anziché, del tutto o in parte, alla Commissione Europea.

Ulteriore risorsa:

- L'estensione del dazio ambientale anche al trasporto marittimo, all'edilizia e al trasporto su strada. Il 75% delle entrate andrebbe ai bilanci nazionali, il 25% al bilancio UE.

Ulteriore risorsa:

- Una tassazione minima effettiva (il 15%) delle attività delle multinazionali tassabili, decisa in sede OCSE qualche settimana fa. (Per multinazionali tassabili si intendono quelle con un giro di affari di almeno 750 milioni di euro l'anno). E' poco, come prelievo fiscale: ma occorre cominciare a operare, invece di continuare a tormentarsi, contro questi ladroni.

Scelte alternative di politica economica a contrasto del riscaldamento climatico

Scontro nell'UE relativamente al ricorso fondamentale a energie "verdi" (Germania) o all'energia nucleare storica, cioè, quella creata da impianti basati sulla fissione di uranio o di plutonio (Francia)

Francia (il suo Presidente Macron) e Germania (la sua Cancelliera Merkel) ai tempi che costituivano l'asse di comando nell'UE avevano genericamente concordato l'inclusione del nucleare (quello tradizionale, per fissione) nel novero delle fonti "green", purché utilizzato con centrali di nuova generazione, più gestibili, meno rischiose, anche di formato ridotto e ancor meno rischiose.

Ma ecco ora, da un lato, il Presidente Macron che, dinnanzi all'inesistenza UE sul terreno della lotta al riscaldamento climatico, quindi, dinnanzi all'avanzata di esso, insiste sulla generalizzazione rapida nell'UE di quelle centrali, ed ecco, dall'altro, il Cancelliere Scholz, che all'inizio della sua elezione al Cancellierato semplicemente disdice l'intesa con la Francia e dichiara l'intenzione di operare a massima intensità a favore delle energie green, impostando un piano decennale che dovrebbe centrare la "neutralità climatica" al 2045, grazie a investimenti decennali per ben mille miliardi di euro. Sicché, dalle parole ai fatti: delle sei centrali nucleari tedesche tre sono state fermate ieri 31 dicembre 2021 e le altre tre saranno fermate il 31 dicembre 2022.

A sua volta, la Ministra tedesca dell'ambiente Steffi Lemke (Alleanza 94/I Verdi) ha dichiarato l'ostilità di questo suo partito anche al gas naturale, fatto salvo un periodo non meglio definito di suo calante uso. Tutto in Germania, prosegue la Ministra, dovrebbe marciare sempre più ricorrendo a fonti totalmente green.

Qualcosa però non torna, ovvero, i ministri tedeschi sembrano giocare partite eccessivamente separate

Tutto, quindi, sembrerebbe andare in Germania al meglio, se non ci fosse che, non potendo più usare né nucleare né gas, questo paese dovrebbe tenersi le sue ben 84 centrali a carbone fino, viene

dichiarato dal suo stesso Governo, al 2038. Inoltre, esso si è appena dichiarato felice e contento dell'intenzione della Russia di accelerare l'apertura dei suoi due gasdotti (già completati) diretti immediatamente alla Germania (Nord Stream 1 e 2) o attraversando la Polonia (Yamal). (Ne ho già precedentemente riferito).

D'altro canto, il passaggio tedesco totale a produzioni energetiche esclusivamente green richiede tempo, a voler essere seri.

Ancora, non si capisce come quel gigantesco sforzo ambientalista tedesco di mille miliardi di euro possa economicamente e socialmente reggersi, se l'insistenza del Ministro delle finanze Christian Lindner (liberal-liberista, occhio agli sforamenti di bilancio, al debito pubblico che cresce troppo, occorre la stabilità monetaria, quella fiscale, la lotta all'alta inflazione – in corso in tutto il mondo ecc.) passerà, anche solo in parte. Ancor meno si capisce come il Governo tedesco potrà togliersi tra i piedi i diktat maniacal-liberisti della Corte federale di Karlsruhe.

E ora ecco, 29 dicembre, la quadra italiana bislacca del nostro Ministro Cingolani (e, forse, di un po' di Ministero)

Improvvisamente, nei primi mesi del 2022, ci dice il Ministro della transizione ecologica Cingolani, si passerà in Italia dal quasi nulla contro il riscaldamento climatico a una grande svolta. Il suo Ministero, cioè, “passerà dal gestire 1,5 miliardi al gestirne circa 16 l'anno, tramite implementazione del PNRR. I bandi di gara prevederanno 8 gigawatt nuovi da fonti rinnovabili ogni anno. Ciò significherà una tappa, al 2030, che avrà portato a un 55% di decarbonizzazione, e un'altra tappa che al 2050 sarà al 100%”. Bingo. “Per intanto, abbiamo autorizzato in questi giorni 400 megawatt eolici” ecc. ecc.

Ovviamente i giornalisti, un po' allocchiti, hanno posto qualche domanda del tipo “perché non avete cominciato prima?”. Risposta: “perché occorreva ottenere finanziamenti dall'UE”. Domanda: “ma gliel'avete chiesto? Oppure, perché non avete attivato fondi a riserva?”.

Tra le fonti non riscaldanti Cingolani ha indicato il repowering di centrali idroelettriche, l'eolico, il fotovoltaico. Niente, pare, di travolgente, che richiedesse lunghe complesse discussioni tecniche, algoritmi chilometrici impegnanti grandi computer, lunghe riunioni con tecnici ed economisti, ecc. ecc.

In chiusura il Ministro ha accennato alla necessità di un'intesa con Francia, Romania, Grecia di acquisti di gas, onde rallentare l'aumento verticale del suo prezzo. Domanda: “perché, come Governo, non l'avete fatta a suo tempo?”.

Già, perché?

Perché, allora, non dirci che in sede di Governo era stata definita una tempistica che collocava al 2022 le iniziative, non contro il riscaldamento climatico, ma di ricostituzione preliminare stessa degli impianti necessari ad attivarne il contrasto?

Ho sempre più l'impressione di un nostro Ministero che colloca le sue varie attività secondo un astratto e anche arcaico schema temporale: la ripresa economica più alla svelta possibile, anche il contrasto al covid-19, ma poi a scadenza in là di un anno il contrasto al riscaldamento climatico. Pare un assurdo e pericolosissimo errore. Così come lo è lasciare di fatto correre l'impoverimento crescente della maggioranza della nostra popolazione.

Transustanziazione

Miracolo: un'Olanda, pur ancora a guida Mark Rutte, non più “frugale” ma sociale, progressista ed europeista

Più spesa pubblica e investimenti, ecco ora la linea di politica economica e sociale di Rutte e del suo partito VVD (Partito popolare per la libertà e la democrazia), stop al mantra del rispetto dei parametri di bilancio (3% massimo di deficit annuo, 60% massimo di rapporto debito/PIL), il tutto dettagliatamente scritto su ben 47 pagine del nuovo programma della sua coalizione, seguita faticosamente alla caduta di un suo precedente Ministero. Da notare: la composizione del Ministero

attuale è il medesimo di quello precedente, ma, alle elezioni che hanno preceduto questo Ministero è risultato fortemente cresciuto il partito Democratico '66, liberale progressista cioè fortemente sociale e ambientalista.

A fare la parte del leone nel nuovo programma di Governo sono gli investimenti per ambiente e transizione energetica. Sarà infatti creato un fondo operativo su dieci anni da 35 miliardi di euro (pari al 4,3% annuo del paese) per la decarbonizzazione, puntando su energia solare ed eolica, migliore isolamento termico degli edifici, auto elettrica – ma anche due nuove centrali nucleari. Un altro investimento, 25 miliardi (sono pari al 3,1% del PIL), finanzierà un programma di riduzione delle emissioni di azoto entro dieci anni in diversi settori, a partire dalla potente agricoltura del paese. Un altro investimento è quello dedicato all'edilizia, basato sulla costruzione di 100mila case e collegamenti con nuove aree residenziali, e che all'uopo stanzierà entro dieci anni 7,5 miliardi. Un altro investimento, pari allo 0,5% del PIL, andrà alla spesa destinata all'istruzione (compresi qui stipendi più alti per gli insegnanti), e un altro andrà all'incremento minimo orario garantito, per farlo arrivare a 11 euro. Saranno aumentati dallo Stato i sussidi per l'assistenza all'infanzia.

Neppure mancano, tuttavia, capitoli più orientati alle richieste dell'elettorato moderato di centro-destra, come l'aumento delle spese per la difesa.

Nel complesso, in ogni caso, si avverte molto l'impronta del D'66, un vero e proprio "addio alla parsimonia", ossessione storica del protestantesimo del nord UE (nel caso dell'Olanda, del calvinismo, più ossessi del luteranesimo).

Giovedì 30 dicembre

Superchicca. La lotta di classe prosegue alla grande in Italia: però a rovescio, e in spregio al Parlamento

1. La Camera dei deputati impedita, con il pretesto che tale legge era già stata licenziata al Senato, per evitare di mandare la Legge di bilancio all'esercizio provvisorio 2022 (all'esercizio mensile, determinato dall'aver sfiorato la fine dell'anno), con tanto di ritardi d'ogni cosa e di relativi danni d'ogni sorta.

I deputati, anzi, non hanno neppure potuto leggere attentamente la Legge di bilancio, anzi, hanno potuto solo leggerne pezzi e pezzetti, data l'immensità di un testo, di cifre, di rimandi ecc. arrivati in ritardo estremo. E' questo un fatto più che pericoloso, anche in quanto non giustificato da lungaggini tipo crisi parlamentare; è questa una manifestazione del ruolo sempre più marginale affidato dal Governo a guida Draghi al Parlamento; è questa, infine, una manifestazione del caos sotteso e mimetizzato in cui il nostro paese rischia ormai di precipitare, data una compagine di Governo e di funzionari sovraccarica di figure tecniche ideologicamente liberiste, ovvero, in concreto, di figure spessissimo incompetenti delle materie loro consegnate anziché da figure politiche sperimentate, che non saranno attualmente moltissime ma che comunque esistono.

2. In camera caritatis, ecco anche l'annullamento del blocco delle retribuzioni degli alti dirigenti della Pubblica amministrazione, già al livello dei 240mila euro annui (avete letto giusto, proprio 240mila), con il pretesto, un cavillo, che ciò significherebbe un tappo che potrebbe rendere la Pubblica amministrazione meno appetibile per candidature di livello, per via di entrate inferiori rispetto a quelle del top dell'economia privata cioè capitalistica.

(Ho fatto un conto: quei 240mila euro stanno quindi diventando 249.072 annui. L'anno dopo, avranno un'ulteriore aggiunta, ecc.).

Insomma, non è vero che la scala mobile in Italia non esista più: invece, non c'è, da gran tempo, per la grande massa dei lavoratori degli stabilimenti e dei trasporti, degli insegnanti, dei quadri considerati intermedi, nonostante le loro capacità, nonostante i rischi da pandemia, ecc. Di converso, giovani impegnati, date le loro capacità, a operare con ruoli analoghi accanto a quegli alti dirigenti, essendo qualificati funzionari, non invece dirigenti, recepiscono retribuzioni ben più ridotte per non dire, molto spesso, infime.

Nicola Fratoianni: “Davvero complimenti alla maggioranza politica del Governo dei migliori, che pensa a favorire i pochi e a danneggiare i molti”.

3. Bloccato, fortunatamente, il tentativo di Governo, con Decreto legge, di liberalizzazione delle concessioni balneari, in quanto frenato dal Parlamento. Impressionante davvero l’ok istantaneo di Governo, allineato alle richieste UE, incompetenti, incivili, vessatorie, distruttive di un’intera categoria di lavoratori. (Si tratta, come ho riferito più volte, della pretesa della Commissione Europea – Direttiva Bolkestein, 2006 – di liberalizzare l’“economia del mare”, appoggiata, ignobilmente, da due recenti sentenze, di cui una più che confusa, del nostro Consiglio di Stato, organismo, peraltro non dotato di potere esecutivo ma solo organismo di consulenza giuridico-amministrativa. Aggiungo, infine, come il Consiglio di Stato abbia ulteriormente pasticciato, chiedendo a Parlamento e Governo una discussione di merito che possa proseguire fino a tutto il 2023).

Sicché il Governo pare si limiterà ad aprire un “tavolo tecnico” che dovrà coinvolgere anche regioni e comuni. Tuttavia, il rischio facile è l’imposizione da parte del Governo di tempi strettissimi di discussione, per poi vederlo entrare in campo con un Decreto legge, cioè, con un atto convertibile in legge entro 60 giorni, come da regolamento parlamentare.

PD, LeU, Lega, Forza Italia insistono perché il Parlamento sia più direttamente e largamente impegnato nella questione, e rivendicano quindi al Governo di limitarsi a una legge delega. A questo punto le Camere affiderebbero al Governo l’approvazione di un provvedimento di dettaglio tutto interno ai binari definiti dalle Camere. A ciò infine seguirebbero, coerentemente, decreti attuativi non micidiali per la grande maggioranza dei lavoratori delle concessioni balneari.